

CORRADO CORGHI

FORMAZIONE DEL DOSSETTISMO

E

Estratto da « Vita Sociale »
Anno XXXVI - N. 186 - Maggio-Giugno 1979

.....

FORMAZIONE DEL « DOSSETTISMO »

Dossetti, Fanfani, Lazzati, La Pira, Glisenti, Laura Bianchini e la Gotelli per tutto il periodo della Costituente vissero in comunità nell'appartamento delle signorine Portoghesi in via della Chiesa Nuova 14, accanto ai Filippini di padre Caresana (che sarà così intimo di Papa Giovanni). Presso l'altare di San Filippo Neri partecipavano ogni mattina alla Messa e spesso vi incontravano Jacques Maritain e la moglie Raissa. A pranzo o a cena nella casa ospitante c'era quasi sempre qualche amico impegnato politicamente nella capitale o in periferia (anche chi scrive fu alcune volte commensale per i rapporti col gruppo nella sua specifica responsabilità di presidente centrale di un ramo dell'Azione Cattolica Italiana). « In questo ambiente i dossettiani vivevano, discutevano, si sentivano a loro agio: lasciavano dietro le spalle il mondo ostile, e distendevano i nervi. Fanfani era fra i più vivaci: parlava molto, scherzava, imitava i personaggi che aveva incontrato nella giornata. Qualche volta però era di cattivo umore: quando lo vedevano scuro in volto, tutti giravano al largo, e stavano zitti » (P. Ottone, *Fanfani*, Milano 1966, pag. 77). In questo « conventino » si svilupperanno le contraddittorietà sulle interpretazioni storiche e, quindi, sulle scelte intorno alle linee d'azione politica.

Gli incontri del venerdì sera in casa del prof. Padovani, a Milano, di un piccolo gruppo di docenti della Cattolica (Padovani, Dossetti, Fanfani, Lazzati, Bontadini, Amorth, Vanni Rovighi, don Carlo Colombo, a cui qualche volta si univa La Pira docente all'università di Firenze) fra il 1941 e il 1942 come confronto sulla grave crisi che attraversava il paese in guerra e sulle responsabilità dei cattolici avevano reso possibile nel 1946 la fondazione a Roma della associazione « Civitas Humana » (1) presieduta da Dossetti eletto dal consiglio direttivo nel dicembre dopo il convegno che l'associazione aveva organizzato a Milano presso il Collegio S. Carlo. « Credo che le affermazioni che furono fatte in quella occasione — scrive Marcella Glisenti Ceccacci nella prefazione alla antologia di *Cronache Sociali* (Roma 1961, 1° vol.) — contengano in sé — esaurientemente — la storia del dossettismo ». In quel convegno Dossetti illustrò tre problemi: la posizione dell'Italia tra i due grandi imperialismi; la instabilità del sistema politico italiano scosso da una lotta permanente fra un partito comunista vitale e radicato nella realtà economico-sociale del paese e la DC stretta fra *le attese della povera gente* (2) e delle nuove

(1) Era stata ideata da Fanfani sul modello della « Asociación de propagandistas » fondata dal vescovo di Malaga, mons. Herrera.

(2) Sarà il tema su cui La Pira intesserà un discorso fra Vangelo ed « economia nuova » di Keynes, pubblicato su *Cronache Sociali* nell'aprile e nel luglio 1950.

generazioni e la forza dei conservatori; le difficoltà della Chiesa appesantita da errori recenti, debole per un laicato teologicamente impreparato ed esitante di fronte alle responsabilità. A ritardare il decadimento politico dell'Italia, Dossetti non vedeva che la DC in considerazione della scarsa fiducia che egli riponeva nei partiti a matrice laica e di matrice marxista, ad eccezione del PCI di cui denunciava però il machiavellismo. Ma una DC « vitalizzata », e la vitalizzazione non poteva procedere per puro processo organizzativo ma attraverso la preparazione di un laicato cattolico più cosciente della teologia delle realtà terrestri (Dossetti aveva recepito da Maritain una attenzione alla teologia della storia). Era un discorso che risaliva all'Azione Cattolica e alla Chiesa. La Glisenti ricorda « che fra i presenti Gui, Minoli e padre di Rovasenda o.p. sostennero più intensamente la tesi secondo la quale il gruppo doveva soprattutto far lievitare nei componenti una più intensa spiritualità religiosa, la quale avrebbe irradiato da sé anche le tecniche politiche. Moro, che era allora l'unico meridionale del gruppo, aveva sostenuto sin dalle riunioni preparatorie che se ci si fosse messi sulla strada della organizzazione anziché della meditazione e della spiritualità si poteva cadere nel pericolo di dar vita nient'altro che ad una delle tante forme di coordinamento tra forze politiche di cui lamentavano essi per primi l'insufficienza. Fra gli altri, Fanfani, Pastore e Sabatini tendevano ad impegnare il gruppo in una azione concreta, seppure ancora di tipo formativo. Secondo Fanfani, appariva indispensabile un'azione volta a dare coscienza ai cattolici dell'indistruttibile primato dei principi cristiani, ma nello stesso tempo, a renderli padroni della tecnica sociale moderna. Egli formulava, in quell'occasione, un piano per una campagna di orientamento, rivolto sia ai laici che ai sacerdoti. Questa campagna avrebbe preso come punto di riferimento la relazione che il gruppo avrebbe commesso a La Pira sullo spunto di una di quelle sue domande, che, accompagnate da un sorriso, costituiscono il suo modo socratico di ragionare: è legittima la tesi secondo la quale spetta al proletariato una funzione essenziale nella soluzione dell'attuale crisi sociale? Era la domanda che conteneva anche il germe della crisi del gruppo di CRONACHE SOCIALI, quando un anno dopo si tenne la prima riunione del comitato redazionale della rivista.

La struttura sociale di una determinata epoca è governata in tutte le sue parti: struttura economica-sociale-politica-culturale, da una certa idea direttrice dalla quale dipende tutta l'architettura del corpo sociale. Quando questa idea direttrice viene a mutare, muta, di conseguenza, la struttura del corpo sociale; muta cioè la sua organizzazione economica, sociale, politica e culturale. Su questi concetti di analogia tra una trasformazione di un essere sostanziale (individuale) e quella dell'essere sociale, si citava tutta la letteratura che costituiva il patrimonio di fondo della cultura dei dossettiani: San Tommaso, Toniolo, Maritain, Burnham ». Una crisi sociale era in atto, si andava estinguendo il tipo di società sorto con l'illuminismo borghese, un altro tipo di società cercava di farsi strada fra un groviglio di contraddizioni. Ma quale era lo strumento operatore della crisi e chi era il portatore della idea direttrice? « Se la soluzione della crisi esige un

principio motore — è ancora la nota della Glisenti — una classe cioè che più delle altre se ne faccia promotrice, questa funzione spetta evidentemente alla classe proletaria in cui è più evidente la violazione della giustizia. La saldezza del nuovo ordinamento dipenderà dalla ideologia che la classe degli sfruttati sceglierà. Potrà coesistere quella ideologia o sarà esclusiva? S'imponeva la scelta rispetto al marxismo.

Nel successivo convegno di Voltri di *Civitas Humana* (Febbraio 1974), Dossetti esporrà chiaramente la necessità di una azione politica svolta accanto ad uno studio approfondito delle tesi sociali ed ecclesio-logiche. Ma non tutti saranno d'accordo. Specialmente Lazzati ribadisce la sua opinione di sempre: la necessità di una perfetta sintonia spirituale e di pensiero, di una profondità spirituale, per trarne gli elementi essenziali di un principio direttivo per il gruppo, sempre in funzione di una efficace azione politica; inutile passare all'azione se non si è tutti d'accordo sulla necessità di rendere operante la visione integrale che è nel Cristianesimo ». Un compromesso tra azione politica e ricerca culturale poteva essere realizzata da una rivista. Il primo nome pensato per la rivista fu « *Metodo nuovo* », poi la scelta cadde su CRONACHE SOCIALI il cui primo fascicolo uscirà alla fine di maggio del 1947 (3) non come foglio di « polemica politica » ma come « rassegna modesta ed elementare degli eventi, delle opinioni e degli atteggiamenti più significativi di politica estera ed interna, di politica economica, finanziaria e sindacale; una rassegna che serva come primo strumento di informazione e di lavoro per un pubblico ben determinato di cattolici consapevoli e responsabili, operanti sul piano dell'azione politica e sociale; una rassegna in cui le solite discussioni generali ed astratte sono sostituite da una scelta accurata di fatti e di dati, raccolti con criterio di rigorosa documentazione e accompagnati da un brevissimo giudizio, capace di inquadrare i fatti stessi in una più vasta, ma sempre concreta visione di principio » (dalla circolare inviata ai membri di *Civitas Humana* il 30 gennaio '47 dopo aver affidato a Giuseppe Glisenti la direzione della rivista e la segreteria a Marcella Ceccacci).

Testimonia la Glisenti che *Cronache Sociali* (la cui prima sede redazionale era a Roma in via A. Farnese 26) fu un compromesso cui si ricorse per accordare quegli interessi spirituali di carattere universale con le contingenze, strettamente politiche, in cui alcune persone del gruppo (Dossetti, Fanfani, Bianchini, Moro, La Pira, Lazzati) vennero a trovarsi nella loro qualità di deputati. Infatti *Cronache Sociali* non si sottrasse, neppure dal primo numero, da un impegno di valutazioni politiche e sociali. Ma la personalità stessa di Dossetti non poteva restringere la rivista ad un impegno ristretto ai contrasti della politica minore. Anzi, tentando sempre un equilibrio, talora molto difficile, tra l'inevitabile implicanza in tali contrasti e la ricerca delle connessioni radicate nella sostanza dei pro-

(3) Il 25 marzo era stata costituita in Roma la società a r.l. « Edizioni Servire » con un capitale sociale di 300.000 lire, come strumento del gruppo per l'attività pubblicistica. Verranno editi: di Dossetti: *Chiesa e Stato Democratico*, e di La Pira: *Architettura di uno Stato Democratico*.

blemi, l'impegno di *Cronache Sociali* si estese ad una preoccupazione di politica umana, formula e limite del dossettismo in generale.

La critica al dossettismo appare appena i membri del gruppo che operavano in politica investono la vita della DC degasperiana: essa viene motivata dall'accusa di integralismo come somma di aspirazioni teocratico-moderniste, oppure di una deprecabile prevalenza del momento sociologico su quello politico, e ancora di velleitarismo intellettualistico. Rodano (4) accusava il dossettismo di « democraticismo tumultuoso ed ever-sivo » perché — annota Elia nella prefazione alla antologia di *Cronache Sociali* — distorceva pericolosamente, su di un terreno concorrenziale a quello marxista, lo sviluppo, la funzione e gli obiettivi della DC. Per i clerico-moderati e per gli uomini della nostra destra liberale il partito cattolico doveva limitarsi a costituire la falange più numerosa del fronte anticomunista, senza permettersi il lusso di inquietudini poststressistenziali e di problematiche concernenti l'intervento statale in economia ».

Il gruppo leader del dossettismo proveniva dall'Università Cattolica e dalle esperienze della FUCI e dei Laureati Cattolici. E' da ricordare che nel periodo 1946-1948 alcuni esponenti dell'Azione Cattolica condividevano apertamente la linea di *Cronache Sociali*: Vittorino Veronese, presidente generale; Giovan Battista Scaglia presidente centrale del Movimento Laureati; Corrado Corghi, presidente centrale del Movimento Maestri; Carlo Moro (fratello di Aldo), presidente centrale degli universitari (FUCI). Si opponevano al discorso, Luigi Gedda, presidente dell'Unione Uomini; Carlo Carretto, presidente della GIAC; Maria Badaloni presidente nazionale dell'AIMC. Fino a quando il sostegno prudente e fermo di mons. Giovan Battista Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato del Vaticano, fu possibile, la posizione degli amici dei « dossettiani » riuscì a superare i molti ostacoli, ma quando l'intransigenza geddiana ebbe la meglio con Pio XII, essi dovettero via via dimettersi dai loro incarichi. Più tardi accadrà anche a Carlo Carretto, distaccatosi da Gedda e dai suoi « Operai del Getsemani » e a Rossi, ma sarà in un altro periodo della nostra storia. La Pira era stato relatore in convegni nazionali della Fuci (nel 1942 ad Assisi, nel '43 a Firenze, nel '48 a Cortona), dei Laureati (nel 1940 a Roma); Lazzati e Moro erano stati relatori al congresso nazionale dei Laureati Cattolici del 1946; Dossetti e Lazzati ai congressi nazionali dei maestri di A.C. e della FACI del 1947. Attorno a questo gruppo leader si riconosceranno nella linea politica via via Ardigò, Giulia Fogolari di Padova, i salesiani Gemellaro e Sinistrero, padre Turolfo, Sabatini e Golzio di Torino, Paolo Barbi di Napoli, Francesco Cossiga di Sassari, il filippino Rinaldini di Brescia, Giuseppe Berti di Piacenza, Pasquale Modestino di Ferrara, Silvio Golzio di Torino, Filiberto Guala, Giovanni Giraudo, Gaetano Ambrico di Matera, Luigi Gui, Ruggero Lombardi, Ottorino Momoli, Fiorentino Sullo, Benedetto De Cesaris, Leopoldo Elia; fra i giovani democristiani Galloni, Baget-Bozzo e Malfatti,

(4) Dal piccolo partito della Sinistra Cristiana confluirà nel PCI, insieme a Marisa Cinciari, Luciano Barca, Tonino Tatò. Erano i membri della S.C. anche Siro Lombardini, Gabriele De Rosa, Ossicini, Paolo Brezzi.

e tanti altri che potranno essere accuratamente elencati quando sarà possibile — alla luce dell'ottimo lavoro di Paolo Pombeni « *Le Cronache Sociali di Dossetti. Geografia di un movimento di opinione 1947-1951* » (Firenze, 1976) — delineare lo sviluppo del dossettismo, come corrente politica della DC, in tutto il paese (5). Un primo esame ideologico-storico-politico del dossettismo venne compiuto da Franco Boiardi poco dopo la sua uscita dalla DC (vedi: *Dossetti e la crisi politica dei cattolici italiani*. Firenze 1956). « Dietro questi uomini — scrive Boiardi — la seconda generazione dei cattolici italiani allineò le proprie speranze e le proprie illusioni; *Cronache Sociali* fu la più precisa e costante manifestazione della loro evoluzione e della loro conseguente crisi, la testimonianza puntuale ed attenta del loro concreto operare ». Distruggere le basi su cui aveva nidificato il fascismo significò per i dossettiani accettare la sfida del marxismo di cui respingevano la dimensione atea, la concezione collettivista, la dittatura del proletariato, la dialettica materialista. Aveva scritto Maritain « Un nuovo mondo di umanesimo autentico deve essere edificato, un umanesimo di autentica ispirazione cristiana » (vedi: *Vita e Pensiero*, gennaio 1973, pag. XXIV).

Non un ritorno alla civiltà cristiana sacrale del Medioevo: infatti lungo i secoli le realtà temporali, la ragione filosofica e scientifica e lo Stato hanno conquistato la loro autonomia, ma la fondazione di una civiltà cristiana profana in cui le cose temporali, la ragione filosofica e scientifica e lo Stato godranno, ciascuno nella propria sfera, di autonomia riconoscendo al tempo stesso il ruolo ispiratore e vivificante della fede religiosa e della Chiesa. Al contrario del processo di scissione e di secolarizzazione della civiltà terrestre avvenuto fra la fine del Medioevo e l'Evo Contemporaneo, si deve mettere in atto un processo di avvio ad un umanesimo integrale « che prenda in considerazione l'uomo in tutta la sua grandezza e miseria naturale, nella totalità del suo essere ferito che è abitato da Dio, nella sua piena realtà di natura, di peccato e di santità ». Questo umanesimo deve preoccuparsi delle masse, del loro diritto ad una vita degna e alla vita dello spirito, come deve preoccuparsi « della tensione che guida le classi operaie verso la maturità storica e verso le corrispondenti responsabilità sociali ». E' un umanesimo che dovrà sostituire la civiltà borghese e il capitalismo con una « democrazia personalistica ». La proposta di Maritain di un terzo modello nasce dall'etica di rifiuto del comunismo, del fascismo, del nazismo, della democrazia liberale, ma deve essere intesa come una « rivolta contro il disordine stabilito » pensata e vissuta sia contro il mito della rivoluzione di sinistra e il mito dell'uomo nuovo rigenerato e risorto nella classe, sia contro il mito della controrivoluzione e della utopia regressiva di destra. Il terzo modello doveva nascere dalla liquidazione delle interne contraddizioni della mo-

(5) Giovanni Galloni (in *Antologia di Iniziativa Democratica*. Roma 1973, pag. 26) ricorda che « nonostante le apparenze, il dossettismo aveva una struttura organizzativa assai debole. Si componeva di una serie di cerchi concentrici scarsamente comunicanti tra di loro e retti solo sul prestigio e sul fascino personale del leader indiscusso ».

dernità, sul tema del postmoderno come nuova età di cultura conseguente all'esaurimento della dialettica dell'umanesimo moderno. Giustamente afferma Pavan (in: *Il marxismo ultima eresia cristiana*, « Vita e Pensiero » del gennaio 1973) che questa proposta del terzo modello riempì di contenuti la lotta antifascista dei gruppi più impegnati dei cattolici italiani, un incontro decisivo da cui dovevano rimanere segnate le nuove posizioni e le nuove esperienze politiche e culturali dei cattolici. Il *novum* ipotizzato negli anni duri della Resistenza sosterrà il dossettismo fino a che le esigenze di schieramento e il conseguente passaggio da un ruolo traente ad un ruolo di mediazione della prima sinistra DC non fermerà lo sforzo inventivo di tradurre in termini politici il *novum* stesso.

I dossettiani riconoscevano con Maritain che « si può criticare efficacemente il socialismo solo rimanendogli su molti punti debitori » (*Umanesimo integrale*. Torino 1962, pag. 122). Debitori per la presa di coscienza da parte del marxismo della dignità dell'operaio e del suo compito storico, ed anche per l'assunzione di valori cristiani anche se in contesto eretico. « La ricerca del regno di Dio nella storia — scrive Maritain (*La Filosofia Morale*. Brescia 1971, pag. 284) — la missione redentrice del proletariato, l'universalismo della buona novella rivoluzionaria, la nostalgia della comunione (non comunione dei santi, ma comunione della vita sociale e dell'opera storica), la marcia verso la trasformazione o la trasfigurazione dell'uomo che raggiunge finalmente il suo vero nome, per non parlare di quella specie di simulacro politico di chiesa che ci è offerta dal partito, sono altrettanti aspetti che provengono da idee di origine cristiana travisate e rifeuse ». Se Maritain riconosce — e con esso i dossettiani — « la gran luce di verità del marxismo », il suo originario « impulso spiritualistico » che consiste nella percezione della condizione di oppresso e di alienato, e della disumanità della modernità e della conseguente coscienza della necessità della rivolta, valuta tuttavia criticamente il regime della concettualizzazione nella quale Marx ha tradotto questa sua intuizione e questo suo impulso originario. La scelta ateistica frustra la rivolta marxiana, ed è per recuperare questa rivolta che occorre sottrarla al progetto globale in cui è stata tradotta e che fa del comunismo « una esigenza storica assoluta », pertanto incompatibile con ogni altro progetto e con ogni altra visione della vita. Ne potrebbe derivare che occorre purificare Marx dalla dialettica hegeliana (per Maritain, Marx abbandonò l'idealismo hegeliano ma non la dialettica che inserì nel suo realismo materialistico restando così catturato nelle contraddizioni della modernità e soprattutto dell'univocismo e nell'unilateralismo che in Marx si traduce nel primato ultimativamente significativo dello economico e dei rapporti di produzione) con un recupero dell'integralità della persona e quindi un ritorno all'essere. « Soprattutto in nome della vocazione personale — annota Pavan — il motto "né destra né sinistra" esprimeva la volontà di superare le unilateralità delle antropologie borghese e marxista ad un tempo, nella consapevolezza che la crisi in atto imponeva una riflessione radicale sull'uomo e, con la rivolta e il rifiuto, uno spirito creativo teso all'immaginazione di nuove ipotesi di soluzio-

ne». Certi settori progressisti cattolici — prima e dopo il dossettismo — cercarono di separare nel marxismo il momento dell'analisi della realtà dalla dialettica atea: questa posizione non fu di Dossetti e dei suoi amici perché essi ritenevano che come metodo di analisi il marxismo non è recepibile per il suo stesso impianto fenomenologico che mentre coglie la dimensione economica e politica delle contraddizioni del sistema capitalista, la essenzializza come univocamente economica e univocamente politica: è una analisi unilaterale del fenomeno storico-umano. L'autentico dossettismo sarà rigorosamente tomista per il recupero dell'essere attraverso la storia.

La posizione culturale dei dossettiani non poteva incontrarsi con la Sinistra Cristiana di Rodano e di Balbo. « Al contrario di Rodano — scrive Del Noce (6) *Modernismo, fascismo e comunismo*. Bologna 1972, pag. 457) — Dossetti pensava che non si trattasse di fondare un nuovo partito, ma di dare un'anima nuova alla DC, così che essa svuotasse il comunismo dalle sue esigenze reali, inserendo — secondo uno slogan che ebbe fortuna — le masse nello Stato, e attingendo dall'anima popolare la volontà di costruire uno Stato popolare. Nel riguardo del marxismo riteneva indiscutibili che si dovesse parlare di ateismo, e che non si potesse separare il materialismo storico dal materialismo dialettico, ma che questo materialismo appartenesse ad una struttura ideologica che non avrebbe potuto, una volta soddisfatte le giuste esigenze popolari con cui era storicamente venuto in collusione, attirare nessuno. Non c'era neppure spazio, a rigore, per una polemica culturale col comunismo; si poteva vincerlo separandolo dalle masse.

In realtà la divergenza politica copriva una ben più profonda divergenza ideale». Per Dossetti occorre restituire Dio al popolo, e pertanto l'azione politica non poteva essere sufficiente, occorre una riforma teologica (esigenza che si esprimerà molti anni dopo nel Concilio Ecumenico Vaticano II, ai cui lavori offrirà un contributo non lieve don Giuseppe Dossetti a lato del cardinale Lercaro). Rifiutando di riprendere la cultura moderna dall'interno per restituirle una dimensione cristiana, Dossetti e il suo gruppo mossero la loro riflessione soprattutto sulle « dissociazioni » caratteristiche dell'età contemporanea. Dirà Lazzati (7) in un congresso dell'UCIIM: « Il problema delle strutture su cui con viva insistenza batte la voce del tempo nostro non è problema che si possa isolare e considerare come qualcosa di puramente tecnico, risolubile

(6) Del Noce con l'economista Napoleoni, il sociologo Scassellati e Sebregondi apparteneva al gruppo di « Cultura e Realtà » che faceva capo a Felice Balbo. Confluirono nel PCI per poi uscirne.

(7) Lazzati e Dossetti saranno relatori ad un convegno che si svolse a Erba nel 1949, organizzato dal « gruppo servire » costituito da chi scrive fra studenti e assistenti dell'Università Cattolica, con sede nel Collegio Augustinianum. Sull'esperienza di questo gruppo vedi un saggio di C. Corghi nel volume *Educazione e Società*. Brescia 1950. Se i gruppi « Servire » o « amici di *Cronache Sociali* » avevano raggiunto al 31-V-48 la ragguardevole cifra di 208 unità (vedi Combeni, *op. cit.*, pag. 95), non ci sembra giustificata l'asserzione di Galloni (*op. cit.*, pag. 27) che i gruppi « servire » avevano trovato una loro effettiva espansione solo nell'Università Cattolica di Milano.

perciò con accorgimenti di tale natura. Esso è problema che nasce come conseguenza di una certa visione della realtà e che perciò trova in quella visione, se non la soluzione, almeno la sua impostazione, cioè la precisazione dei termini entro i quali la soluzione va ricercata ed attuata. La caratteristica visione dissociata della realtà, o meglio della realtà dissociata, che partendo dalle dissociazioni più profonde, quale è quella tra natura e soprannatura, giunge a quelle che sembrerebbero nell'uomo le più assurde, come quella tra spirito e materia, non possono non recare come conseguenza che in base a tale concezione si strutturi la realtà umana, in tutti i suoi aspetti, con una logicità assoluta ed ineliminabile. Nessuno ignora che tali dissociazioni sono caratteristiche dell'età moderna nella quale si presentano come ribellione e reazione alla caratteristica medioevale dell'unità. Il cammino progressivo di tali dissociazioni investe tutta la storia della civiltà moderna, ed ha come ultima tappa quella della cosiddetta *civiltà borghese* in cui quelle dissociazioni appaiono nella loro enunciazione concettuale e, conseguentemente, nelle strutture che sostengono il suo edificio sociale ». Per Lazzati la visione dissociante della borghesia non ha alcuna relazione con la visione cristiana la cui misura di ogni struttura è la persona umana nel suo tutto, « cioè nella unità organica e gerarchica del suo essere, in cui, in unità confluiscono tutti i piani della realtà ». Una unità che tiene conto dei diversi piani della realtà e non pretende di modellarli tutti secondo il modello di uno solo di essi, per esempio del soprannaturale.

Contro la tendenza « angelista » di determinati settori dell'Azione Cattolica (8), Lazzati afferma che ciascun piano della realtà deve modellarsi secondo le esigenze della sua natura, consapevole come è che queste esigenze non sono contraddittorie fra loro, e che i piani, pur distinti, sono ordinati gerarchicamente e « aperti l'un l'altro, dall'infimo al sommo, dal fisico al soprannaturale, così che l'uomo consegua in questo la propria finale e formale unità secondo il disegno creatore ». Con questa concezione unitaria che rovescia le posizioni concettuali e pratiche della società borghese e che si riallaccia allo sforzo di costruzione in unità dell'uomo e della società che fu propria del Medioevo, sorge il tema delle nuove strutture che ad esso si adeguino: la famiglia, dissociata dalla concezione edonistica borghese deve ritrovare nell'amore concepito come integrazione della persona e realizzato in Cristo, le sue caratteristiche; le singole società parziali (imprese, sindacati, enti locali etc.), dissociate dalla concezione utilitaristica borghese, devono comporsi ciascuna nel proprio ambito « cosicché lo sviluppo dell'interesse, che è fine delle singole società, raggiunto secondo le esigenze delle singole tecniche, si coordini ed armonizzi con l'interesse di tutta la persona e di tutte le persone »; lo Stato, disociato dalla concezione individualistica o collettivista « ritrovi nel riconoscimento dei diritti della persona e delle società parziali in cui esso si integra e nello sviluppo loro i limiti entro i quali la persona stessa — intesa nel suo sviluppo naturale — armonicamente

(8) Questa tesi era stata sviluppata da Lazzati nel saggio *Azione Cattolica e azione politica*, in « Cronache Sociali » novembre 1948.

si ordina in società universale, in una società cioè nella quale si risolvono — in unità pluralistica — i termini di autorità e libertà, e si armonizzano le molteplici forze che entro di essa agiscono per il solo fine del bene comune ».

« Che attorno a Dossetti fosse sorto un raggruppamento che si ispirava alla sua guida — scrive Pombeni (*op. cit.*, pag. 181) — è stato dato per scontato dalla pubblicistica sinora apparsa, sia quella contemporanea agli eventi che quella posteriore. In verità è sempre stato poi molto difficile dire in che termini e in che misura questo raggruppamento sussistesse. Di volta in volta si è ravvisato in esso una corrente politica all'interno della DC, un gruppo di intellettuali che importavano dalla Francia teorie del cristianesimo sociale legate ai nomi di Emmanuel Mounier (9) e di Jacques Maritain, un gruppo legato alle teorie politiche economiche elaborate presso l'Università Cattolica, un revival del cattolicesimo intransigente, ecc. ». Anche se è giusto il richiamo di Pombeni a non tradurre nel « dossettismo » tutto l'humus su cui si radica sia il gruppo elitario di *Civitas Humana*, sia la rivista *Cronache Sociali* e sia ancora la corrente politica che si sarebbe conclusa fra l'agosto e il settembre del 1951 al castello di Rossena nel reggiano (10), resta pur vero che la presenza di Dossetti caratterizzò fortemente il movimento cultural-politico particolarmente fra esponenti della seconda e della terza generazione democratica cristiana. All'interno dell'A.C. furono particolarmente incisivi i richiami di La Pira e di Lazzati.

Condividiamo con Pombeni (*op. cit.*, pag. 197) che il « dossettismo » fu un tentativo di recepire, e di far recepire, la più recente storia non come « luogo di combattimento », ma come « personale dolore » (vedi le pagine di apertura di *Cronache Sociali*) (11), cioè di creare in Italia un

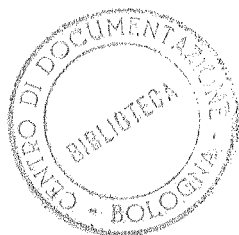
(9) Nel n. 7 di *Cronache Sociali* (luglio 1950) verrà lanciata una sottoscrizione per raccogliere fondi per gli orfani di Mounier. Come ricorda S. Grassi nel suo saggio pubblicato nel fascicolo di *Testimonianze* dell'aprile-luglio 1978 dedicato a Giorgio La Pira, sarà La Pira a sentire l'influenza di Mounier resa evidente nel dibattito alla Costituente e poi nell'azione a Firenze. Dossetti non solo non condivise la linea di ricerca di Mounier, ma uscirà con gradualità dalle posizioni maritainiane per un approfondimento delle critiche alla storia della cristianità e verso una ricerca dei punti di crisi e di decadenza di questa storia. In tale meditazione globale — scrive Baget Bozzo (*Il Partito cristiano al potere*. Firenze 1974, nota a pag. 151) — sulla storia ecclesiale e nella ricerca del suo significato sta lo sviluppo ulteriore della sua attività, espressa più in gesti e in posizioni che in una dottrina scritta e in un insieme di tesi organiche. Nell'estate 1948 Mounier incontrò a Roma il gruppo dei « professorini » ma non ci fu sintonia. Infatti la tesi sull'impegno della Chiesa come società, fortemente sottolineata da Dossetti, non poteva essere integralmente accolta dal direttore di *Esprit* che mirava, attraverso il « personalismo comunitario » all'impegno dei singoli.

(10) Nascerà così la corrente D.C. *Iniziativa Democratica* per la « conservazione dell'esistente ». Liquidata l'utopia dell'umanesimo integrale si aprivano le porte al pragmatismo.

(11) Nell'ottobre 1973 l'Istituto per le Scienze Religiose, fondato a Bologna da Dossetti e diretto da Giuseppe Alberigo, promosse un lavoro di raccolta e di coordinamento del materiale attinente all'esperienza di *Cronache Sociali*. Un primo consistente risultato fu il recupero dell'archivio della rivista che era stata conservata

tipo di acculturazione che rispondesse ad un atteggiamento partecipativo e non puramente polemico verso il travaglio che la società italiana uscita dal fascismo e dalla guerra stava vivendo.

CORRADO CORGHI.



110635

da Laura Portoghesi nei locali di via della Chiesa Nuova. Così venne costituito il « fondo Cronache Sociali » anche con documenti di *Civitas Humana* e della segreteria di Dossetti a Roma (diretta dal giovane Pandolfi, attuale Ministro del Tesoro nel Governo Andreotti).